



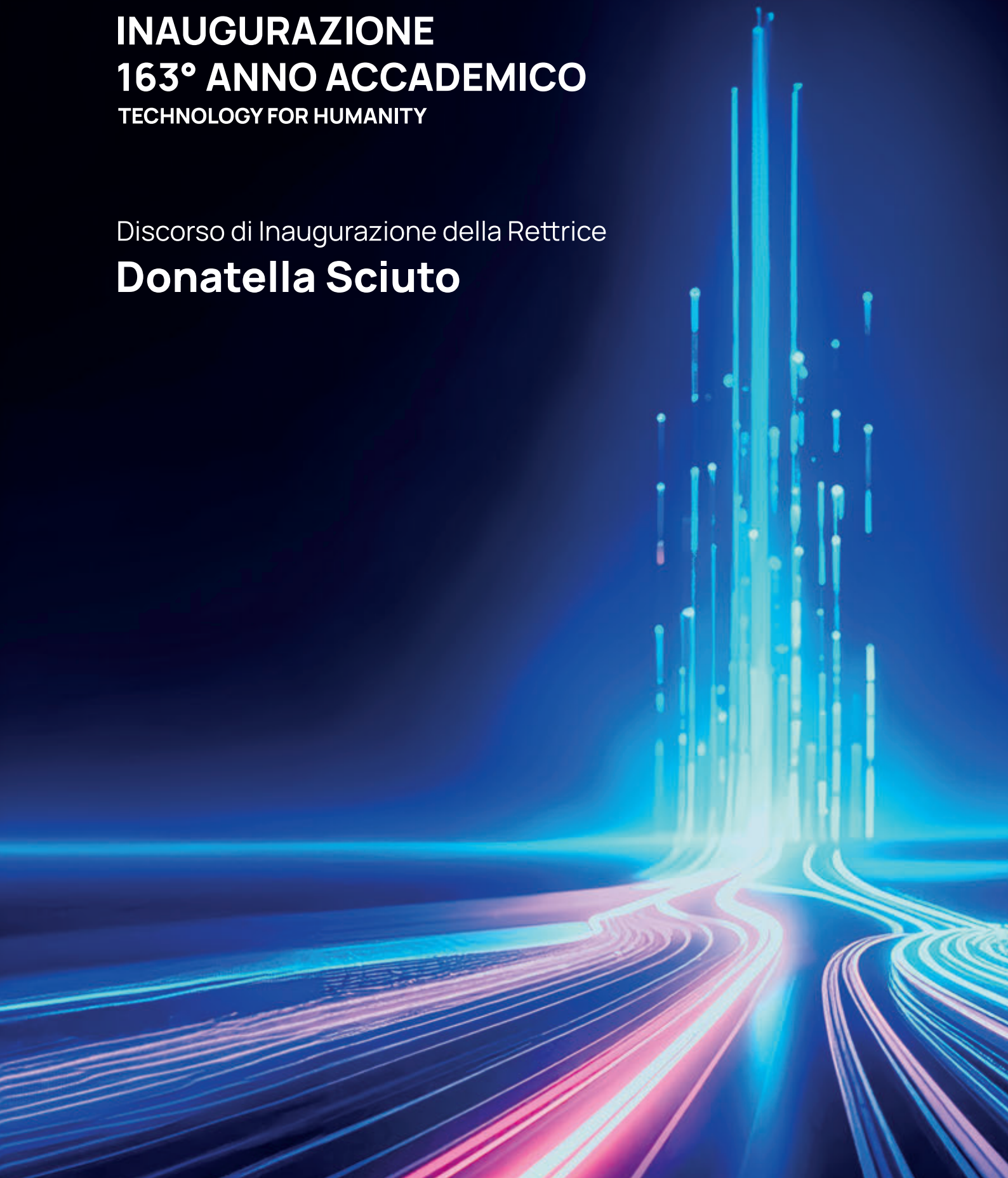
POLITECNICO
MILANO 1863

INAUGURAZIONE **163° ANNO ACCADEMICO**

TECHNOLOGY FOR HUMANITY

Discorso di Inaugurazione della Rettrice

Donatella Sciuto



INAUGURAZIONE 163° ANNO ACCADEMICO

“Il filo che unisce: responsabilità, conoscenza e futuro condiviso”

Signora Vicepresidente del Senato, Signor Sindaco, Signor Assessore Regionale, Autorità Civili, Militari e Religiose, Professor Draghi, Care Rettrici e cari Rettori, Carissimi Docenti, Personale Tecnico Amministrativo, Studentesse e Studenti, Signore e Signori tutti, è per me un onore darvi il benvenuto all'inaugurazione del 163° anno accademico del Politecnico di Milano.

Come di consueto, questo momento ci invita a riflettere sul nostro cammino e sulle sfide che ci attendono. Non si tratta semplicemente di celebrare i risultati raggiunti, bensì di riaffermare il valore della responsabilità che ci unisce: quella di essere una comunità attiva, un riferimento solido e una forza trainante per il progresso sociale, culturale e scientifico.

Nel cuore di questa comunità, il nostro compito è quello di interpretare con lucidità le esigenze del presente, anticipare le sfide future e proporci come interlocutori attenti e consapevoli verso le nuove generazioni. Questo è il messaggio che vorrei trasmettervi oggi.

“TRA POLARIZZAZIONE E DIVISIONE: RICUCIRE LE FRATTURE DEL NOSTRO TEMPO”

Come prima cosa, in questo percorso di consapevolezza e di responsabilità collettiva, non dobbiamo dimenticare gli insegnamenti che la **storia** ci ha consegnato. “Se gli uomini dovessero mai perdere l'appetito per il significato che chiamiamo pensare, perderebbero la capacità di porre tutte le domande senza risposta sulle quali ogni civiltà è fondata”.

A dirlo era Hannah Arendt, una delle più lucide interpreti del secolo che ci siamo lasciati alle spalle. Lei ci ha insegnato come il grande male del Novecento, il “secolo dei totalitarismi”, fosse la sospensione del giudizio individuale di fronte all’egemonia di pensiero. Lei ci ha insegnato che la civiltà è fragile quando rinuncia ad **interrogarsi**. Una lezione che ci accompagna ancora oggi, in un tempo diverso, ma non meno complesso.

Un tempo in cui, secondo il Global Risks Report del World Economic Forum, **la polarizzazione sociale** è ai primi posti tra i grandi rischi, dopo i conflitti armati, gli eventi climatici estremi, la contrazione geoeconomica e la disinformazione.

Le fratture sociali e le disuguaglianze sono percepite come la minaccia più profonda, perché erodono la fiducia e **indeboliscono il senso di comunità**. Per citare lo storico Aldo Schiavone, il nostro è un mondo di “soggettività aggregate da vincoli sottili e mutevoli, nate sull’onda di pressioni che possono cambiare direzione con la stessa incostante rapidità con cui sono state generate”. E ancora: “Siamo nell’età del ‘tecnocapitalismo’ [...] inquadrati in una miriade di stati impotenti, ‘custodi di sovranità irrilevanti’, senza corpi sociali intermedi.”

È questa un’immagine potente che descrive da un lato la fluidità e la fragilità dei legami contemporanei e dall’altro l’incapacità delle istituzioni, politiche e culturali, e tra quest’ultime inserirei anche le università, di **ricucire un’immagine di insieme** che dia un senso al cambiamento che stiamo vivendo. Da qui la metafora del filo che abbiamo scelto per questa inaugurazione.

Manca cioè quel filo logico, emotivo, interpretativo e relazionale capace di tenere insieme

una realtà disgregata, che consegniamo nelle mani delle nuove generazioni. Ragazze e ragazzi ai quali chiediamo di interpretare un presente complesso, al quale noi, per primi, faticiamo a dare un senso.

Gli atenei di tutto il mondo, e il nostro non fa eccezione, hanno un compito fondamentale: **tenere vivo l'esercizio del pensiero critico**, ricucire le fratture e tessere una trama che dia significato al domani proprio a partire dalle nuove generazioni. Mai come oggi, abbiamo bisogno di luoghi in cui confrontarci, serenamente, ripudiando ogni atto di violenza. Mai come oggi, abbiamo bisogno di spazi liberi, in cui esercitare la nostra autonomia, lontani da logiche autocratiche. Mai come oggi, abbiamo bisogno di imparare a dialogare in un **mondo in “radicale disaccordo”**.

“This is a time of extraordinary disruption, in many different ways.” Prendo a prestito le parole di Orla Feely, Rettore della University Dublin. Feely identifica sei “D”, come sei forze dirompenti, che plasmano la nostra epoca e che condizionano profondamente il mondo dell'istruzione superiore e della ricerca.

D come *Division*: le nostre società sono attraversate da tensioni che arrivano fino ai nostri campus. D come *Deglobalisation*: dopo decenni in cui abbiamo pensato all'università come a un luogo naturale di collaborazione internazionale, vediamo restringersi gli orizzonti. Le tensioni geopolitiche e la crescente attenzione alla sicurezza stanno ridefinendo le regole della cooperazione scientifica. E poi D come *Demographics, Deficits e Distrust*: il calo delle nascite, da un lato, le difficoltà finanziarie e la diffidenza, dall'altro. Arriviamo così all'ultima delle D, quella che ci tocca più da vicino: D come *Digitalisation*.

Se negli anni passati abbiamo guardato al digitale, e più in generale allo **sviluppo tecnologico**, con grande entusiasmo... se lo abbiamo vissuto come uno straordinario fattore abilitante, capace di aprire spazi nuovi al sapere, oggi, di fronte alla corsa dell'AI e ai progressi incontrollati della "Superintelligenza", lo scenario è profondamente cambiato. Lo stesso progresso che ci affascina genera inquietudine.

Non è un caso che il World Economic Forum parli di una "crisi di ottimismo", in cui la tecnologia rischia di generare **nuove forme di polarizzazione**: le echo chamber, le bolle informative, le tecnologie duali sono strumenti di separazione e, allo stesso tempo, di controllo.

È nella "legge dei ritorni accelerati" che un pensiero debole trova il suo alleato: perché i progressi tecnologici non aumentano in modo lineare, come ha spiegato Ray Kurzweil. Non avvengono "un po' alla volta". E in assenza di una capacità teorica adeguata, l'idea di bene comune risulta sempre più fragile.

Ecco perché **"la rivoluzione o sarà morale o non sarà affatto"** (Charles Péguy). Ecco perché la vera trasformazione non è quella delle macchine, ma quella delle coscienze. Non è quella dei sistemi, ma quella delle persone. Mi rivolgo allora ai nostri docenti e al personale, alle nostre ricercatrici e ai nostri ricercatori, alle nostre studentesse e ai nostri studenti, così come alle diverse istituzioni e imprese che con noi sviluppano progetti di ricerca ad alto tasso di innovazione e a forte impatto sociale.

È proprio qui che il ruolo del Politecnico di Milano diventa centrale. I nostri **campus** di Leonardo e Bovisà e i poli di Cremona, Lecco, Mantova e Piacenza sono luoghi di incontro e di confronto, tra persone e idee, favoriscono la progettualità e la crescita collettiva. Sono

punti di riferimento per le città e i territori: nodi all'interno di reti che collegano le realtà locali e mondiali con le quali ci misuriamo ogni giorno. Sono il filo conduttore che tiene insieme tecnica ed etica, ricerca e società, innovazione e cultura, bellezza e scienza.

Perché il futuro non è qualcosa che accade: è qualcosa che si progetta e che si realizza insieme, riaffermando quel senso di coesione, di ottimismo e di fiducia che è motore del progresso in cui crediamo.

“SFIDE GLOBALI E IDENTITÀ EUROPEA: IL NUOVO ORIZZONTE STRATEGICO”

Ed è su questa base che si innesta il prossimo **Piano Strategico 2026-2028** e il bisogno di trasmettervi oggi un messaggio chiaro in cui emergono alcuni capisaldi della nostra visione.

Il primo è, senza dubbio, quello della **Science Diplomacy** quale paradigma fondamentale: espressione di una tecnologia che è insieme sempre più protagonista nei processi decisionali nonché straordinario strumento di dialogo e di diplomazia tra Stati, istituzioni e società.

Il Politecnico di Milano, prima università tecnica del Paese, attraverso la sua rete di ricerca e l'azione dei suoi dodici Dipartimenti, si pone al centro di questa nuova diplomazia scientifica, offrendo competenze al servizio della pace, dello sviluppo e della collaborazione internazionale.

Nel triennio 2023-2025, abbiamo assistito alla nascita e al consolidamento di **oltre 60 iniziative** legate ai temi della **science diplomacy** e delle relazioni internazionali. I progetti di Cooperazione e Sviluppo, con particolare riferimento ai Paesi africani, sono aumentati del 25%. Abbiamo consolidato otto partnership a lungo termine con agenzie

ONU e ricevuto la conferma del quarto rinnovo delle Cattedre **UNESCO**, attivate nel 2012.

Siamo poi orgogliosi della collaborazione con **ADA University** di Baku, inaugurata alla presenza del Presidente Sergio Mattarella, chiaro esempio di come la scienza e le università siano strumento di unione tra nazioni.

Non meno significativa è la presenza, qui con noi, del Rettore del Nelson Mandela Institution of Science Technology and Innovation di Arusha, Tanzania, la cui collaborazione, attiva da anni, si è recentemente consolidata in sinergia con undici atenei lombardi e con la stessa Regione Lombardia, nel quadro del Piano Mattei.

Queste iniziative raccontano di un impegno che intendiamo rafforzare nel corso del prossimo triennio. E se da un lato il nostro sguardo abbraccia le sfide globali dall'altro è necessario calare questi principi nella realtà più vicina a noi, dove si giocano alcune delle partite cruciali per il nostro futuro comune: **l'Europa**, nostro orizzonte culturale e nostra identità condivisa.

Un'Europa che, nata dagli ideali e dalle spinte illuministe, si trova oggi a dover riflettere sulle proprie fratture, vittima di un dissenso interno mai sanato; incapace di affrontare con decisione sfide globali che, sul piano scientifico e tecnologico, la vedono relegata in una posizione di secondo piano nello scacchiere mondiale.

In questa prospettiva, le parole di Mario Draghi, oggi nostro graditissimo ospite, risuonano come guida verso un'unità di intenti che supera "i limiti autoinflitti". Noi europei dobbiamo arrivare a un consenso su ciò che questo comporta e agire insieme senza frammentare gli sforzi.

E proprio in risposta a questo appello alla coesione, nel tentativo di contribuire a ridurre quel divario di innovazione di cui parla Draghi nel Rapporto sulla Competitività, che è nata **TEF**, Tech Europe Foundation: distretto di innovazione che, grazie alla collaborazione tra i soci fondatori (Politecnico di Milano con la sua Fondazione, Università Bocconi, Fondazione ION, FSI e Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi) guarda oltre confine per trasformare Milano in uno dei principali hub tecnologici d'Europa, creando un ambiente aperto dove scienziati, aziende e startup possano collaborare.

A un anno dal via, i numeri sono positivi con **120 milioni di fondi raccolti** oltre 50 ricercatori finanziati e il lancio di due programmi: **TEF Ignition**, per stimolare la capacità progettuale degli studenti, e **CDL Milano**, nodo italiano del network globale Creative Destruction Lab, uno dei programmi più riconosciuti nel supportare la crescita di startup deep tech.

TEF opera, dunque, a favore di una vera e propria “cultura dell'imprenditorialità”. Quella cultura che ancora fortemente ci separa dal resto d'Europa per capacità di tradurre ricerca in impresa.

Ed è guardando all'Europa dall'interno, e non come spettatori, che nel 2026 apriremo un **presidio a Bruxelles**. Primi in Italia per numero di progetti di ricerca finanziati, e quinti a livello comunitario, vogliamo partecipare, in modo più incisivo, alla definizione delle priorità continentali.

Il prossimo Programma Quadro (2028-2034) ne delinea alcune di assoluta rilevanza: dalle più “tradizionali” (transizione verde, digitalizzazione; tecnologie per le scienze della vita...) a una maggiore attenzione verso l'innovazione di scala, per arrivare, in modo non

trascurabile, alla difesa e alla sovranità tecnologica, compreso il tema, altamente divisivo, delle tecnologie duali.

Ed è nel confronto diretto con l'Europa, che emerge in maniera evidente lo scollamento con il sistema nazionale del Fondo di Finanziamento Ordinario delle università, che, assegnato su base annuale, si dimostra inadeguato rispetto alla pianificazione e agli orizzonti dei programmi internazionali.

Programmi internazionali che vedono nella **formazione** l'altra faccia della medaglia, essenziale per preservare quell'intesa, e quel clima di collaborazione fattiva, che proietta le nostre studentesse e i nostri studenti nel contesto internazionale. Solo mantenendo un forte legame tra queste dimensioni possiamo creare un ecosistema virtuoso, capace di attrarre risorse, talenti e opportunità.

Alleanze come Idea League ed Enhance, consentono di valorizzare la collaborazione tra università verso la creazione di un "campus unico" che parli la lingua dell'Europa e non dei singoli stati.

Il progetto **Enhance**, nell'ambito dell'iniziativa delle Università Europee promossa dalla Commissione, opera a favore di un **ambiente universitario integrato** dove studenti, ricercatori e personale possono spostarsi liberamente, condividendo risorse e corsi come in un'unica istituzione. L'obiettivo è superare barriere nazionali e amministrative, andando oltre il programma Erasmus.

Parallelamente, **Idea League** si distingue per iniziative di eccellenza come il programma di

dottorato congiunto e i “Challenge Programmes” su tematiche di frontiera: sostenibilità, digitalizzazione e intelligenza artificiale.

Ecco allora che non parliamo più di iniziative di mobilità internazionale, ma di “internazionalizzazione della persona”. L’obiettivo ultimo è formare individui con una mentalità proiettata al confronto, naturalmente incline al dialogo.

L’attrattività internazionale è la chiave di volta. Quest’anno abbiamo raggiunto il massimo storico degli immatricolati stranieri: circa 9.000 (di cui oltre 6.000 alle magistrali, con un balzo di ingegneria del +4%) provenienti da 143 diverse nazioni.

Questo percorso è stato tracciato nel 2012, quando, sfidando vincoli normativi, tra i primi, abbiamo lanciato le lauree magistrali in lingua inglese. I tempi sono ora maturi per un ulteriore passo avanti: abbiamo infatti in cantiere nuove lauree triennali in inglese per consentire l’accesso a un numero ancora più alto di studenti provenienti da tutto il mondo.

Da settembre 2026, il Politecnico proporrà **tre nuovi corsi di laurea triennale in inglese**, focalizzati sull’ingegneria e dal forte carattere multidisciplinare, secondo lo stesso principio avviato dalla Scuola di Architettura con il Bachelor of Science in Architectural Design: **Engineering Science** a Milano; **Industrial Engineering** a Piacenza; **Process Engineering** a Cremona. Nell’ambito del design, sarà progettata una laurea internazionale rivolta ai circuiti globali del design thinking e dell’innovazione culturale.

A questo si aggiunge, non meno importante, il rafforzamento del **diritto allo studio**, come garanzia di inclusione e di pari opportunità. Il Politecnico attualmente copre il **100%** degli

oltre settemila idonei ricorrendo a fondi propri (9,5 M€/anno ad integrazione dei fondi statali e regionali).

Trova dunque spazio all'interno del prossimo Piano Strategico la creazione di un **Fondo Giovani**, alimentato da risorse private e da donazioni per garantire la piena attuazione dell'articolo 34 della Costituzione italiana, secondo il quale "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi".

Un'attenzione specifica sarà poi riservata agli **studenti provenienti da zone di conflitto**, attraverso borse dedicate in sinergia con le azioni di cooperazione e di diplomazia scientifica. Voglio quindi citare il progetto **UNICORE** - University Corridors for Refugees, grazie al quale abbiamo assegnato nove borse di studio per la frequenza a corsi di laurea magistrale di studenti provenienti dai campi rifugiati in Africa e dall'Asia.

Aggiungo, degne di nota, le collaborazioni con le **carceri** per l'offerta di percorsi didattici e di supporto mirato.

Queste iniziative testimoniano l'impegno concreto verso una comunità accademica sempre più inclusiva e orientata a una crescita sostenibile, dove il vero significato del nostro percorso si riflette nelle scelte coraggiose di chi sfugge dalla guerra; nelle ambizioni e nel desiderio di rivalsa di chi cresce in contesti di povertà e di disagio: nei sogni e nei progetti di chi abita le nostre aule e trasforma il sapere in futuro e il futuro in speranza. È nelle vite intrecciate tra queste mura, nelle traiettorie individuali che si incrociano e si rinnovano, che si coglie il senso più autentico della nostra missione.

“DOVE IL PENSIERO UNISCE: IL VALORE FORMATIVO DELLE COMPETIZIONISTUDENTESCHE”

Perché in definitiva, l'ultima parola spetta proprio a loro, agli studenti. Per questo oggi abbiamo scelto di raccontarvi, attraverso una bellissima metafora, quella delle **competizioni studentesche internazionali**, quanto siamo orgogliosi di tutti loro.

Le competizioni studentesche, che celebriamo con l'esposizione di alcuni prototipi, incarnano in modo perfetto tutto ciò in cui crediamo: il lavoro di squadra verso un obiettivo comune; l'accettazione e l'analisi di punti di vista differenti; la gestione del dissenso e la valorizzazione della diversità; la creatività e la competenza; la capacità operativa e la proiezione verso il futuro.

In queste competizioni, ragazzi e ragazze si mettono in gioco in prima persona sfoggiando non solo conoscenze tecniche, ma anche apertura mentale, capacità di pensare fuori dagli schemi, senso di responsabilità e gestione della sfida.

Attualmente abbiamo all'attivo **20 competizioni** che vedono la partecipazione, ogni anno, di circa **900 studenti** e il coinvolgimento trasversale di tutti i nostri corsi di laurea. Gli ambiti vanno dalle gare su pista alle barche a vela, dalle tecnologie per la disabilità, ai progetti immobiliari, dai razzi sonda allo spazio... e ancora, dalle pratiche agricole alla riqualificazione urbana, dalla fisica al business, dal software ai problemi algoritmici, alla cyber sicurezza ai dati...

Competizioni che si svolgono in **16 diverse nazioni** e in **4 continenti**. Che coinvolgono quasi **mille team** da tutto il mondo. Sono ben più di semplici gare!



Vorrei quindi fare una menzione speciale alla nostra squadra più longeva: **Formula Student**, nata più di vent'anni fa, nel 2004, come progetto di ricerca proposto da alcuni dottorandi del Dipartimento di Meccanica.

Allo stesso modo, vorrei citare con orgoglio alcuni dei nostri più recenti successi raccolti nell'ultimo anno.

Polimi Sailing Team è salito sul gradino più alto della SuMoth Challenge. Con il prototipo Teti, la nostra squadra si è aggiudicata: il primo posto assoluto, il primo posto nelle categorie design e manufacturing e il terzo nella categoria fleet racing.

ACM Team Polimi ha vinto come miglior team accademico all'ACM RecSys Challenge, dove squadre universitarie e aziendali si sfidano sul terreno dei recommender systems (software di filtraggio dei contenuti).

E non sono stati da meno quelli del **Team Polimi - Trust Onrust** nella Students Reinventing Cities. Senza dimenticare i nostri primati mondiali, come quelli raccolti alla Indy Autonomous Challenge da **PoliMove** che ci riconferma maestri assoluti nella guida autonoma.

È da questi traguardi che nascono la speranza e l'attesa verso nuove generazioni che sappiano interrogarsi e meravigliarsi di fronte a nuove scoperte, che sappiano compiere scelte responsabili e consapevoli, senza timore di sbagliare, ma con la voglia di provare, per sorprenderci con la vivacità della loro intelligenza.

Ma soprattutto, è qui che nasce la **fiducia affinché siano loro a tessere insieme ciò che oggi appare disperso**, a ricostruire legami, significati e relazioni. Perché il futuro non è il destino che ci attende: è un filo che tiene unite le generazioni attraverso le idee e le mani di chi sceglie di costruirlo.

E se quel filo oggi passa per le aule, i laboratori e le menti del Politecnico di Milano, e tiene unita la nostra comunità, di istituzioni, imprese e Alumni, allora possiamo guardare avanti con fiducia: perché **dove il pensiero unisce, nulla va perduto**.

Grazie.

Donatella Sciuto,
Rettrice del Politecnico Milano
Milano, 1 dicembre 2025